…..Cuntastori

"Principinu i malarràzza" è una canzone di Vincenzo Lo Iacono scritta sulla base di un mio soggetto per la realizzazione di un lungometraggio non ancora attuato, di una storia che mio nonno Cesare mi raccontava da bambino, in cui il Principe del Feudo di Castania, violava l'intimità delle spose, dei nostri avi applicando lo "Jus primae noctis" nel giorno del matrimonio dei vassalli. Il Principe bellissimo, di sicura etnia normanna, era cattivissimo nel perpetuare questa legge, che in altri posti si esisteva, ma veniva applicata in modo diverso magari facendo pagare una tassa sul matrimonio; questa di sicuro meglio digerita dai sudditi. Il Principe di cui il popolo perdette perfino il ricordo del nome, in realtà fece una bruttissima fine con l'esplosione di una bomba sotto la sua portantina e tutti anche i ricchi festeggiarono la dipartita non dandogli sepoltura e esponendo il cadavere a pezzi sulle mura del suo stesso castello. Di questo ancora se ne possono vedere i ruderi nel territorio della vecchia Castania nel comune della nuova Castell'Umberto in provincia di Messina.

Castell'Umberto infatti, affonda le sue radici nella medioevale "Castania" che come tutti i paesi dell'Europa del sud, che si affacciano sul Tirreno, sentivano le influenze tra il mondo arabo e le signorie del nord. Intrise di storie e leggende la violenza fa sempre da sfondo ai racconti orali che i nostri nonni hanno portato avanti nei secoli. Arabi che facevano scorribande sulla costa e signorotti che con la violenza tenevano il controllo sui territori montani. Tutto condito da storie d'amore e dolcezza. Quindi la violenza e l'amore sono sentimenti che persistono a futura memoria e colpiscono la fantasia intessendo nell'animo umano articolati pensieri che fin da piccoli portano alla giustizia.

E poi quando la storia si interseca con la fantasia nasce la favola, qui si innescano meccanismi strani nelle menti e il saper fare porta sempre ad esprimersi. I più sensibili ed acuti si imbastiscono a dare il loro contributo e la commistione tra musica e parole dà il via "o Cuntastori" di arrangiare degli accordi sulla favola che improvvisando canta la realtà.

"U Cuntastori" o "Nuvilleri littirariu" è la figura siciliana del cantore, che faceva diventare la leggenda popolare di un posto una ballata, accompagnata il più delle volte da una spiegazione agli astanti in piazza. È a metà tra il Teatro dei Pupi ed un cantautore.

La dolcezza della voce di Vincenzo Lo Iacono, compenetra il sentimento del popolo oppresso dallo "Jus primae noctis" che il Principino Castanese, perpetuava sulla gente che viveva nel suo feudo.

Ma la ribellione, seppur ristagnata nell'animo delle persone è sempre lì, in agguato a far fronte alle ingiustizie.

La gente guarda inerme il più delle volte e pur assistendo a scene raccapriccianti come la violenza che un signorotto poteva fare al coronamento matrimoniale di un tenero amore, non resiste ed esplode. Si perché purtroppo

per sfuggire alla tirannia il popolo, anche il più docile ricorre alla violenza estrema.
Nella canzone si sente un preludio a quello che accadrà e la rabbia va crescendo di strofa in strofa trovando nel ritornello delle melodie dolci che assaporano la vendetta.
La bellezza del principe in realtà rappresenta la bruttezza d'animo e comprende il vecchio detto del dialetto di Castania "beddu di facci, bruttu i cori". Il tutto viene rafforzato dalle frasi che si susseguono nel ritornello. Lo stimolo viene dettato dal riposare mentre la gente lavora, questo è oppressivo per gli ascoltatori, la nascita dei più è infatti legata al lavoro. L'ascoltatore, matura un sentimento negativo alla ricchezza, rafforzato dalla parola "Fitusu" ovvero colui che compie cattive azioni senza remore. La ricchezza è tollerata solo se il ricco avvince con il suo saper fare bene con il popolo.
Le diatonie della musica che cambia, fa capire lo stato d'animo del popolo che dilaniato da tanta cattiveria matura nell'egrogore (ed uso apposta questa parola che viene dal greco e significa protezione) la voglia di ribellione.
Il trasporto della musica stessa, riduce al minimo lo sforzo dell'ascoltatore, che pur non capendo il dialetto Castanese si immedesima nello stato d'animo dei nostri avi, che hanno vissuto la microstoria di un posto che magari nessuno conosce.
(Pino Pullella)